

Il maleficio di Satana

di Giovanni Choukhadarian

Ferruccio Parazzoli

ADESSO VIENE LA NOTTE

pp. 123, € 13,
Mondadori, Milano 2008

“Certo, i politici, come no? Eccoli anche loro con le loro maschere ciniche attraversare la scena, ma anche loro, confusi e immeschinati sotto il maleficio di Satana. Ecco l'onesto Zaccagnini, ecco l'inarrivabile Andreotti andare a trovare di nascosto, nella notte, il Papa che veglia in angoscia e cercare di spiegare i motivi per cui sono costretti a non venire a patti con le Brigate rosse, ad abbandonare il Giusto al suo tragico destino. Ma le loro parole passano dal cinismo alla confusione perché è Satana, nell'imitazione buffonesca di Dio, a creare la confusione delle lingue: così Zaccagnini finirà per esprimersi con le fanatiche espressioni di un mistico del Seicento e Andreotti con quelle del Manifesto del Partito Comunista. C'è anche Prodi, naturalmente, con il dito nel piattino della seduta spiritica, che interroga gli spiriti di La Pira e di don Sturzo circa il luogo del sequestro di Moro. Una scena patetica della quale resteranno disgustati gli stessi spiriti evocati che andranno a lamentarsene seduti sul bordo del letto di Paolo VI”.

Così parla Ferruccio Parazzoli, intervistato dalla sua agenzia letteraria e quindi in veste di interprete autentico dell'ultima opera sua. *Adesso viene la notte* è la ricostruzione dei giorni in cui Aldo Moro viene sequestrato dalle Brigate rosse vissuta con gli occhi, l'intelletto e la fede di papa Paolo VI Montini, che del presidente Dc era amico personale dai tempi di gioventù. In scena c'è quindi un papa, uno statista di rilievo e, perché nulla manchi, Satana. Che a Parazzoli non facciano difetto impudenza e sicurezza di sé lo dimostrano tanto una vita spesa al servizio dell'editoria e una bibliografia delle più ricche (otto romanzi e due saggi dal '97 a oggi). Stavolta però ha deciso di superarsi, con questo testo concepito come pièce per il teatro e poi ridotto a racconto lungo o romanzo breve. Il titolo è liberamente tratto da una misteriosa invocazione di Cristo prima della guarigione del cieco nato (miracolo raccontato solo nel Vangelo di Giovanni, 9, 1-41); e riprodurrebbe però le ultime parole pronunciate da Paolo VI, la sera del 6 agosto 1978, prima di morire. Sul miracolo la produzione di commenti è pressoché sterminata (celebre, fra tutte, l'Omelia 44 di Agostino).

I testi di riferimento scelti da Parazzoli sono più recenti e, con correttezza di saggista e divulgatore, indicati in una nota priva di titolo e posta in clausola di racconto: un paio di memoriali di ex terroristi, due volumi in tema a firma di Jean Guilton, *La sconfitta di Dio* di

Sergio Quinzio e la traduzione italiana della sceneggiatura di *Lucida follia*, film di Margarethe von Trotta. Un materiale di lavoro spaventevole per chiunque, salvo che per l'ultimo Ferruccio Parazzoli. Faccia testo l'incipit: “Paolo VI è morto. È morto anche Papa Luciani dopo soli trentatré giorni dall'elezione al Soglio pontificio. Giovanni Paolo II ha dato disposizioni per la ripulitura generale degli appartamenti privati che si affacciano sul cortile di San Damaso, al terzo piano del palazzo pontificio. Papa Luciani non ha fatto in tempo a eliminare i segni ancora visibili, evidenti in maniera imbarazzante per il nuovo Papa polacco, di un'oscura lotta avvenuta in quei locali”. La lotta, come detto da Parazzoli nell'intervista già citata, è quella fra Paolo VI e Satana. Il papa è al corrente che, nella lotta, sarà il suo nemico – nemico dell'umanità, il male fatto persona – a prevalere. Non su di lui, però, si invece su un amico, che è appunto il presidente democristiano Aldo Moro.



Il libro è dedicato all'incubo di Ivàn Fëdorovic. Siccome tutto, anche e forse soprattutto in un'opera di finzione, ha da tenersi, è proprio su quella pagina che era aperto il capolavoro russo, posato sul tavolino di Paolo VI al momento della sua morte. Se quest'ultima riuscisse di Parazzoli dovesse avvicinare qualche lettore al capolavoro russo, anche *Adesso viene la notte* avrà avuto un senso.

ohannes@katamail.com

G. Choukhadarian è consulente editoriale e giornalista

Nel sistema

di Leandro Piantini

Andrej Longo

DIECI

pp. 144, € 15,
Adelphi, Milano 2007

Dieci come i comandi, i racconti di Andrej Longo colgono situazioni di vita che formano un quadro agghiacciante della Napoli d'oggi: da angolazioni tutte diverse disegnano una mappa del dolore, della violenza, delle assurde condizioni in cui una metropoli vive al limite dell'intollerabile.

L'autore usa una lingua affascinante quasi tutta costituita dal parlato e dal dialetto. Una lingua vivacissima, di grande naturalezza e gusto letterario e di notevole intensità espressiva. Si direbbe che Longo non sbaglia nulla, i suoi brevi racconti hanno una levigatezza e un nitore da scrittore maturo.

Sono scene veloci, ricche di dettagli, che raccontano fatti a volte atroci in una maniera calma, quasi ovattata, come a

sottintendere che quei fatti non sono eccezionali ma normale amministrazione. L'eleganza di questi racconti ha perfino qualcosa di eccessivo, di imbarazzante, perché si potrebbe scambiare per indifferenza morale, dato che rappresenta il male e la crudeltà con uno stile plastico, con parole messe tutte al posto giusto. E invece lo stile oggettivo, “alto” per non dire prezioso, del libro gli dà potenza e capacità rappresentativa, fa sì che i fatti parlino da soli senza bisogno di commenti e di giudizi. Bastano poche pennellate a disegnare un quadro, uno stato d'animo, le strette e le costrizioni, le servitù, che adulti e bambini vivono in una società dove vigono regole spietate. E dove le cosiddette istituzioni non solo contano poco, ma sembra proprio che non esistano.

Chi ha letto *Gomorra* sa inquadrare i fatti raccontati da Longo all'interno di quell'ordinamento sociale, che è il vero cardine della società campana, che nella regione viene chiamato il “Sistema”, definizione ormai assurda a categoria sociologica.

C'è un ragazzo di appena tredici anni che fa morire la madre malata terminale perché nella sua disgraziata famiglia è l'unico che ha il coraggio, coraggio che gli nasce dalla pietà, di compiere questo gesto estremo. C'è un padre che fa di tutto perché il proprio figlio non diventi da grande un killer come lui. C'è una ragazza giovanissima, rimasta incinta di un padre che abusa di lei, che vediamo mentre va ad abortire da una mammana. C'è un uomo tornato nella città dopo un periodo passato in Afghanistan che decide di andarsene via per sempre, perché ha visto dei cambiamenti a cui non vuole assuefarsi. Nell'ultimo racconto, il più terribile, troviamo un ragazzo che, per riparare a uno sgarro commesso per sbaglio, è costretto a diventare un killer, e per dimostrare di essere affidabile deve uccidere un amico.

Come funziona il Sistema per la bassa manovalanza lo dice nel primo brano un ragazzo, che ha in carcere il padre che lavora per il boss del quartiere. Il ragazzo non vuole fare la fine del padre, ma non ci riuscirà. Una sera in discoteca con la fidanzata riesce a liberarsi di altri ragazzi che hanno messo gli occhi su di lei solo perché lo protegge il boss. Il quale è rispettato “perché una maniera o l'altra si abbuscano qualcosa per mezzo suo. Chi a spacciare, chi a nascondere la roba e chi le armi, chi a vendere il falsificato”. E i politici? “Sono anche peggio quelli (...) non gliene fotte niente. Niente. Per loro siamo la monnezza del mondo. Questo siamo, monnezza”. Parole profetiche, per un libro uscito nell'ottobre 2007, poco prima che esplodesse il disastro dei rifiuti.

leandropiantini@virgilio.it

L. Piantini è insegnante

Riti di passaggio

di Francesco Roat

Francesco Carofiglio

L'ESTATE DEL CANE NERO

pp. 172, € 14,
Marsilio, Venezia 2008

Racconta la storia di una non compiuta iniziazione alla vita adulta il secondo romanzo di Francesco Carofiglio (non Gianrico, che ne è il fratello). *L'estate del cane nero* parla infatti di una stagione cruciale per la crescita del protagonista, un ragazzo di nome Matteo, durante la quale egli si trova ad affrontare tutta una serie di veri e propri riti di passaggio, che l'imberbe giovanotto ha gran difficoltà a gestire, a tal punto da doversi poi misurare con il loro persistere nella memoria, a distanza di decenni. Così l'io narrante del libro – ormai attempato romanziere – ripercorre quell'estate fatidica in una specie di rielaborazione mnesica, tentando di chiarire a se stesso e ai lettori ciò che davvero gli accadde nel lontano 1975. Ma già l'incipit del romanzo suona straniente, a indizio di voluto depistaggio narrativo: “Io non lo so se mi ricordo. O se quello che dico adesso è una cosa che ho immaginato”.

Un'ammissione/anticipazione che fa da pendant rispetto all'enigmatica testimonianza nel segno dell'ossimoro, con cui il primo capitolo si chiude: “Ma giuro che dirò la verità, tutta la verità. Anche se me la invento”.

Certo è invece lo scenario della vicenda, ambientata in uno scampolo di Puglia fra la campagna e il mare, dove Matteo, sua cugina Valentina e i coetanei Beppe e Alessandro trascorrono le vacanze estive contraddistinte da un perenne vagare attraverso boschi e uliveti mediante spericolate “acrobazie vegetali” o a cavallo di biciclette

“velocissime e ormonali”, in cerca di avventure o forse solo di se stessi. Ma sempre ben attenti a scansare il gran cane nero che, secondo le dicerie, “scorazzava libero” senza museruola. Soprattutto Matteo (impressionato dalla lettura del *Mastino dei Baskerville* di Conan Doyle), il quale sembra di avvertire un po' ovunque una presenza oscura e terrificata. Si consuma quindi così, tra puerili timori e avvisaglie di un erotismo acerbo, l'ultima estate che il ragazzo trascorrerà insieme ai tre amici, dovendo altresì misurarsi con l'amarezza dei primi disincanti (uno dei loro padri tradisce la moglie, una delle loro madri se la fa con il parroco), infine con la perdita definitiva (incidente o suicidio?) di Alessandro e la difficile elaborazione del lutto.

Carofiglio è abile nell'illustrare l'ambivalente condizione emozionale del protagonista: ora pervaso da un infantile senso di onnipotenza, ora afflitto da un complesso d'inferiorità nel sentirsi ancora immaturo. Come nel presentarci le cangianti e al contempo vischiose atmosfere psicologiche che caratterizzano la “stagione del passaggio” a una nuova fase del cammino esistenziale, rese dolorosamente conflittuali dall'ambiguità e dalla contraddittorietà che il ragazzo coglie con sgomento sia nelle proprie quanto nelle altrui opzioni (o non scelte). E forse il maggior pregio del romanzo sta nel partecipare al lettore con convincente abilità introspettiva/narrativa i turbamenti e le incertezze che accompagnano Matteo nella sua fragilità, nel suo non essere mai divenuto davvero adulto. Anche se in chiusa di romanzo, sia pure a distanza di trent'anni, l'io narrante riuscirà finalmente a riconoscere e contenere senza esserne travolto le emozioni scatenate dall'identificazione con il bambino mai del tutto cresciuto qual egli ancora si ritiene, per affrancarsi da esso una volta per tutte in un finale liberatorio all'insegna della riappacificazione interiore.